

Riccardi: l'italiano si fa globale nel nome di Dante Alighieri

di Pier Luigi Vercesi

Iniziativa



● Ieri Andrea Riccardi (nella foto), dal 2015 presidente della Società Dante Alighieri, ha inaugurato a Roma la piattaforma online Dante.global, nel corso di una cerimonia alla presenza del presidente della Repubblica Sergio Mattarella

● Dante.global è un nuovo strumento digitale creato per la promozione nel mondo della lingua e della cultura italiana nell'ambito delle celebrazioni per i 700 anni della morte di Dante

● Nato a Roma nel 1950, lo storico Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant'Egidio, è stato ministro per la Cooperazione internazionale e l'integrazione nel governo guidato da Mario Monti

Quando Andrea Riccardi assunse la presidenza della Società Dante Alighieri, forse aveva in mente la stessa immagine che molti anni prima lo aveva portato a fondare la Comunità di Sant'Egidio. Non la parola di un poeta, di un santo o di un navigatore, ma quella di un pittore, Marc Chagall: «Il nostro compito è colorare il mondo di molti colori». È una nostra illazione, ma il professor Riccardi ce la concede: «Un grigio monolinguisma può uccidere la pluralità e con questa il pensiero. Nell'alveo di una lingua si trovano meravigliosi pezzi di civiltà, di cultura, di storia, di vita, di presente e di futuro, anche di manufatti che comportano, per quel che ci riguarda, la conoscenza dell'italiano».

Ieri, alla presenza del presidente della Repubblica, la Dante Alighieri ha inaugurato una piattaforma con ambizioni globali per la diffusione della lingua e dell'immagine del nostro Paese nel mondo. Mi lasci dire: ce n'era bisogno. La Dante, fondata da Giosuè Carducci in un'Italia appena nata, per molti anni declassata dai detrattori a reperto storico, ora diventa il motore di una riscossa. Come è stato possibile?

«La Dante ha costruito monumenti in molte piazze italiane. Oggi edificiamo un monumento Dante.global, digitale. Consente, attraverso tre stanze, l'apprendimento dell'italiano con percorsi che tengano conto della provenienza linguistica degli studenti, la formazione dei docenti e la diffusione della nostra cultura nel mondo. I 700 anni dalla morte di Dante non sono solo un'occasione, sono l'idea stessa di una lingua che nasce e può rinnovarsi. Con la lingua italiana, Dante ha creato l'italiano stesso ben prima



Dante Alighieri (2016), un'opera dello street artist Eduardo Kobra

dell'Unità. La nostra identità, quindi, è culturale e linguistica».

Anche se la globalizzazione rischia di farci diventare marginali?

«Dobbiamo credere di più a un'Italia nel mondo globale. La mondializzazione è avvenuta in un momento storico in cui eravamo introversi. Finita la Prima Repubblica, credevamo che tutto si potesse risolvere nei confini nazionali. Credo invece che l'Italia e l'italiano siano interlocutori importanti per una globalizzazione completa, non parziale, non rozza, non violenta. Il suo limite, finora, è di essere stata prevalentemente finanziaria e di informazione, non umanistica. Su questo malinteso dobbiamo lavorare, offrendo il nostro idioma accanto agli altri, consapevoli che l'italiano non è una lingua imperiale che si impone, è una lingua che si sceglie. Ecco, noi vogliamo spingere l'Italia ad aprirsi alla sfida at-

traverso la lingua. Da qui è nata l'idea di una grande piattaforma, naturalmente insieme all'apertura di scuole di italiano in diverse parti del mondo, come a Tirana e in Russia, dove parteciperemo a un importante progetto».

Come spiega che l'italiano sia ancora una delle cinque lingue più studiate nel mondo?

«Esiste un universo italiano che non coincide solo con la Penisola. È più grande, fatto di emigrati, dei loro figli, delle nuove generazioni che vanno e tornano. Non solo: sono moltissimi i simpatizzanti, attratti dallo stile, dal prodotto, dall'opera, dall'arte che noi rappresentiamo. Dobbiamo

Prospettive

Il Recovery Plan non è abbastanza attento alla lingua, che significa lavoro per tanti giovani

passare dall'ital-nostalgia all'ital-simpatia. Disponiamo di un universo compattato nella lingua, sul quale, però, è stato investito poco. Negli ultimi tempi si è notata più sensibilità ma ancora insufficiente. Nel Recovery Plan, ad esempio, non vedo la necessaria attenzione alla lingua, nonostante significhi lavoro per molti giovani. Anche l'imprenditoria italiana non è generalmente sensibile. Chi sostiene che l'export debba denazionalizzarsi commette un peccato di ingenuità. L'export è legato al gusto e il gusto alla lingua. Poi il nostro grande limite è che stiamo invecchiando non solo demograficamente ma come spinta propulsiva nel mondo. Avremo un futuro se riusciremo a relazionarci con gli altri, altrimenti finiremo per essere un piccolo Paese dove fare un po' di turismo».

Del resto l'italiano è anche la lingua della Chiesa cattolica e raggiunge centinaia di milioni di fedeli...

«Il nostro principale testimonial è Papa Francesco, come lo sono stati Wojtyła e Ratzinger. Papa Bergoglio va in giro per il mondo e si rivolge, ad esempio, agli iracheni, in italiano e la folla lo saluta in italiano».

Per molti anni la Dante veniva associata al nazionalismo. Ora tutto è cambiato?

«Purtroppo il fascismo l'aveva trasformata in uno strumento di propaganda del regime. Quando ci siamo accorti che non si era ancora riparato all'orrore delle leggi razziali che avevano fatto espellere i membri ebrei, abbiamo donato ai loro eredi la tessera di socio onorario. L'idea del nostro fondatore era di ben altro valore, era federativa, né razziale né religiosa né politica. Ricalcava il concetto espresso da un poeta arabo nel X secolo: la lingua è la vera arte, perché attraverso di essa si dona valore alla cultura».